

# Wanbao, l'Ilva veneta vuol lasciare Belluno

## INDUSTRIA DEL BIANCO

La multinazionale cinese ha annunciato l'esaurirsi delle risorse finanziarie

In difficoltà l'Electrolux di Susegana che acquistava i compressori per frigoriferi

**Barbara Ganz**

BELLUNO

Una multinazionale a guida straniera, arrivata con piani di rilancio condivisi con il territorio e le istituzioni, che da mesi manifesta la volontà di vendere e lasciare lo stabilimento. Non è Taranto ma Mel, provincia di Belluno, dove nel 2014 la ex ACC - produzione di compressori per frigoriferi - è diventata Wanbao.

L'azienda, ai tavoli ufficiali convocati al Mise, ha confermato di «poter garantire la continuità della produzione solo fino ad esaurimento della cassa». Qualche calcolo - si potrebbe arrivare a febbraio - e la preoccupazione è salita: oggi, 10 dicembre, proprio il sito bellunese diventerà l'epicentro della mobilitazione indetta da Cgil, Cisl e Uil. Il sindacato chiede «al governo di farsi primo attore nel rilancio dell'economia, con investimenti pubblici, non delegando quindi al solo privato l'azione in economia. L'interesse della politica non può essere rivolto solo ai grandi casi nazionali, vedi Ilva».

È un territorio, quello bellunese, fragile - sottolinea Rudy Roffarè, segretario generale aggiunto Cisl Belluno Treviso, e Mauro De Carli, segretario generale Cgil Belluno: «Gli ultimi due anni sono trascorsi nel decantare quando repentina fosse stata la ripresa occupazionale in tutto il Veneto e anche in questa provincia, senza dire che l'occupazione raggiunta

non equivale allo stesso monte orario medio di 10 anni fa poiché vi è più precarietà e utilizzo di orari ridotti. Abbiamo risolto le crisi pesanti che si erano presentate, patito una lunga serie di esuberi, per fortuna molti dei quali accompagnati alla pensione, utilizzato gli ammortizzatori di legge. In tre casi la continuità produttiva e occupazionale è stata permessa grazie alla rinuncia di diritti e salario dei lavoratori, magari conseguito negli anni con lunghe e faticose contrattazioni aziendali. Uno di questi casi si chiama proprio ACC-Wanbao. Ora constatiamo che questo non si è tramutato in una ripresa vera; in particolare per ACC, l'aver venduto uno stabilimento strategico e non aver verificato l'attuazione del piano di sviluppo promesso, ci lascia in una angosciosa situazione».

Chiudere definitivamente la produzione di compressori non significa solo lasciare a casa 295 lavoratori: «Si rischia - sottolinea il sindacato - il blocco della fornitura verso altri stabilimenti, Electrolux di Susegana in primis, dove si investono 130 milioni di euro per il futuro produttivo, e significa consegnare le stesse multinazionali dell'elettrodomestico europeo nelle mani del mercato cinese per avere compressori con cui assemblare i frigoriferi. Tutto questo mentre gli stessi proprietari cinesi di Wanbao acquistano i porti veneti su cui veicolare le loro esportazioni». Proprio Wanbao aveva fatto sapere ufficialmente, lo scorso ottobre, di non aver ricevuto «alcuna pressione da nessuna delle aziende clienti per influenzare le decisioni del Gruppo».

In campo è anche la Regione Veneto, con l'Unità di crisi che di recente ha aiutato a trovare soluzioni positive come nel caso Unilever, altra multinazionale che pareva decisa a trasferire da Sanguinetto (Verona) al Portogallo la produzione di dadi da cucina: non solo la procedura di licenziamento collettivo è stata inter-

rotta, ma e si è anche trovato un accordo a lunga durata con un nuovo partner aziendale (la Menz & Gasser).

«La visione complessiva dell'industria bellunese non è chiara - attacca il sindacato -. Come ACC-Wanbao anche altri grandi gruppi sono a guida straniera: nulla di male se non fosse che difficilmente conosciamo e governiamo qui i loro piani di investimento e spesso i governi, siano essi regionali o nazionali, non riescono a far applicare gli stessi accordi che sottoscrivono con questi colossi; in questo senso ACC-Wanbao potrebbe essere accostata al caso Ilva di Taranto».

Un caso industriale che è anche politico e diplomatico: lo fa presente l'assessore al Lavoro Elena Donazzan: «Se avessimo compreso che le reali intenzioni di Wanbao erano quelle di acquistare per chiudere e per togliere dal mercato un competitore importante - aggiunge Donazzan - nel 2014 non avremmo venduto. Le gravi responsabilità devono essere fatte valere dal Governo italiano, che ha diverse relazioni con la Repubblica Popolare Cinese: spetta ora al governo difendere le ragioni di Mel e di un intero settore, quello dell'elettrodomestico di qualità, sul quale l'Italia ha molto da dire».

La Regione aveva offerto all'azienda supporto su formazione di lavoratori, ricerca e lo sviluppo, «elementi essenziali per assicurarne un futuro certo e duraturo. Tutto ciò, purtroppo, è stato vanificato dal disimpegno del gruppo cinese: ora facciamo in modo di uscire da questa situazione operando concretamente per la cessione del sito di Mel a un nuovo soggetto industriale che sia davvero in grado di valorizzarne le effettive potenzialità, salvaguardando gli attuali asset aziendali e le competenze professionali». Un nuovo incontro del tavolo di crisi al ministero non è ancora stato fissato.